

REVIEW

GIUSTINO E IL MONDO ELLENISTICO

Cinzia Bearzot and Franca Landucci, edd., *Studi sull'Epitome di Giustino: II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*. Contributi di storia antica, 13. Milan: Vita e pensiero, 2015. Pp. viii + 144. Paperback, €18.00. ISBN 978-88-343-3107-1.

Si trovano qui raccolti gli atti del secondo ciclo di seminari su Giustino organizzati presso l'Università Cattolica di Milano nel triennio 2013–15.¹ Apre l'opera un sommario generale; seguono cinque contributi, variamente dedicati alla sezione compresa tra i libri XI e XXX dell'*Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*. Non vi sono indici, un apparato destinato a comparire nel terzo e ultimo volume della serie.²

Posizione incipitaria ha il saggio di Luisa Prandi ('Alessandro il Grande in Giustino', 3–15), incentrato sulla figura del sovrano macedone quale viene offerta dall'*Epitome*. Si tratta di un tema su cui la critica trogiana ha molto dibattuto, in quanto strettamente connesso con la presunta derivazione di Trogo da Timagene, autore ritenuto uno dei *levissimi ex Graecis* secondo i quali Roma avrebbe avuto vita molto breve, se Alessandro avesse avuto il tempo di volgersi a Occidente.³ Seguendo il più recente filone di studi che non vede nell'*Epitoma* un testo particolarmente in favore di Alessandro, l'A. osserva come Trogo, per quanto si riesca a percepire entro i limiti della lettura che ne fa Giustino, paia aver tracciato di Alessandro un ritratto diverso sia rispetto a quello, limitato e ridotto in paragone con i Romani, di Livio, sia rispetto all'immagine positiva, seppur asettica, che ne fornisce Diodoro. La narrazione di Giustino mostra di Alessandro una terza immagine, non disordinatamente carica di connotazioni negative, ma costruita su tre elementi: il confronto-contrasto con Filippo, la crudeltà di cui dà prova nei confronti di chi gli è vicino e il terrore che è in grado di incutere sulla sua cerchia.

¹ C. Bearzot e F. Landucci, edd., *Studi sull'Epitome di Giustino, I. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia* (Milano, 2015). Del volume si è già dato conto in *Aevum* (2016) 277–9; le altre recensioni note al momento portano la firma di Luis Ballesteros Pastor (*Plekos* (2015) 17: 73–8); Filippo Canali de Rossi (*BMCR*, 2015.10.27, <http://bmcrr.brynmawr.edu/2015/2015-10-27.html>) e François Lefèvre (*REG* (2015) 128: 240–1).

² A. Galimberti e G. Zecchini, edd., *Studi sull'Epitome di Giustino, III: Il tardo ellenismo. I Parti e i Romani* (Milano, 2016).

³ Cfr. la polemica di Liv. 9.18.6.

Il secondo contributo, a firma di Franca Landucci ('I Diadochi', 17–38), da Alessandro passa al racconto delle vicende dei suoi immediati successori, una narrazione che nel testo di Giustino occupa ben cinque libri (XIII–XVII). Il saggio prende le mosse da una serie di utili tabelle sinottiche che mettono in parallelo il contenuto dell'*Epitoma* con il prologo corrispondente (17–21), segue un confronto tra le notizie trogiane e quelle contenute nei libri XVIII–XX di Diodoro. Emerge una sostanziale divergenza tra i due testi, in quanto Diodoro testimonia una tradizione attenta alla scansione del racconto evenemenziale, mentre Giustino attribuisce particolare rilievo a figure che, a prescindere dagli avvenimenti in cui sono coinvolte, assurgono a paradigmi di regalità. Qui l'A. ha certo ragione nel sottolineare la diversità delle due tradizioni, aprendo così la spinosa questione delle fonti di Trogo per l'età dei Diadochi, un problema naturalmente legato alla più ampia *Quellenforschung* trogiana, brevemente ripercorsa (26–7). Siccome la sezione dei Diadochi si mostra fondata su una buona collazione storiografica, la domanda successiva è se tale collazione sia opera di Trogo, oppure ereditata da una fonte *ad hoc*. La risposta dell'A. richiama al centro della scena il nome di Timagene, ma in una formulazione diversa rispetto a quella di von Gutschmid: Timagene non sarebbe la fonte unica di Trogo, ma una sorta di maestro in grado di mettere a disposizione di un allievo promettente non solo la stesura di base del suo lavoro, ma anche gli *auctores* utilizzati.

'Giustino e la storia di Cartagine' (39–54) è il titolo del contributo di Giovanni Brizzi, una breve rassegna di alcuni passi in cui vengono trattati temi punici, con particolare attenzione alle notizie di cui Giustino è l'unica fonte. Il saggio, snello e privo di note erudite, apre una serie di questioni che potranno essere raccolte dalla critica successiva. Particolarmente interessante è la rilettura di 18.6.11-12, passo in cui Giustino ricorda come i Cartaginesi tentarono di placare una pestilenza sacrificando bambini alle divinità. Tale notizia viene connessa al culto di Melqart, mitico sovrano punico, venerato come dio e via via saldatosi all'Eracle greco come paradigma di re, condottiero di popoli e nume tutelare del processo di espansione. Sarebbe soprattutto il fatto che—secondo la leggenda—Melqart in morte si fosse purificato nel fuoco ad aver stabilito un modello. Pertanto, chiunque a Cartagine rivendicasse il diritto di gestire il potere, di fronte a circostanze eccezionalmente gravi doveva essere pronto all'estremo sacrificio di sé mediante un gesto in grado di influenzare le divinità quale la morte e purificazione nel fuoco: non a caso, Elissa-Didone si getta nel rogo. Tale genere di sacrificio, se in tempi remotissimi serviva a creare un legame tra il sovrano e Melqart, una volta mutato il sistema di governo sarebbe stato sostituito da un rito collettivo che coinvolgeva i figli dell'aristocrazia.

Con 'Giustino e l'Occidente greco, II: IV–III secolo a.C.' (55–67), Riccardo Vattuone conclude lo studio avviato nel primo volume e dedicato al

trattamento dei *Sikelikà* in Giustino.⁴ Nell'equilibrio narrativo dell'*Epitoma*, tale sezione rappresenta una sorta di *excursus* condotto seguendo principalmente la traccia delle guerre greco-puniche. Pregevoli sono soprattutto le pagine dedicate ad Agatocle di Siracusa, un'altra delle parti del breviario che la riduzione di Giustino ha reso assai tormentata dal punto di vista del dato storiografico. Pertanto, sebbene la critica abbia sempre individuato in Timeo la fonte di Trogo per la storia del tiranno siciliano, l'A. avalla sì tale tesi, ma mette in guardia dal giudicare Timeo attraverso Giustino, il quale rispetto a Trogo ha prodotto 'un altro libro, che racconta certamente ciò che è presente nel libro guida, ma che non ha in alcun modo le sue finalità' (55). Andrebbe quindi riconsiderato il parere di quanti ritengono Diodoro divergente da Trogo-Timeo, in quanto non è possibile escludere che tali difformità siano dovute più alla distorsione dell'originale operata da Giustino che non all'impiego di fonti diverse.

Di grande respiro e notevole ampiezza è il contributo di Maria Teresa Schettino, intitolato 'Pirro in Giustino' (69–98). Il saggio, tuttavia, non prende solo in considerazione le vicende del sovrano epirota, ma si confronta anche con una delle più spinose questioni generali sull'*Epitoma*, la sua datazione: il fatto che Giustino nella *praefatio* citi esplicitamente Marco Catone, in aggiunta ad alcuni punti del testo dallo stile arcaizzante, potrebbe suggerire una collocazione entro la temperie culturale del II secolo d.C. (69–72). Per quanto riguarda, invece, la sezione dedicata a Pirro, essa si articola in tre parti distinte: la presentazione delle parti dell'*Epitoma* in cui questi compare (73–5); una dettagliata analisi dei temi che costituiscono i nuclei strutturanti del racconto (genealogia, politica matrimoniale, rapporti con diadochi e epigoni, campagna militare in Italia; spedizione in Sicilia) e l'analisi di alcune tra le varianti narrative di cui Giustino è l'unica fonte. Ne emerge un'immagine di Pirro non solo positiva, ma anche letta da un punto di vista essenzialmente greco: egli è più un nemico di Cartagine che di Roma e le sconfitte che infligge alle truppe puniche paiono quasi prefigurare le vittorie romane.

Egualmente corposo è il saggio di Federicomaria Muccioli ('L'Oriente seleucidico da Antioco I ai primi anni di Antioco III in Pompeo Trogo / Giustino', 99–120), che si propone di indagare il ruolo della casa seleucide nell'*Epitome*. Sebbene—come notato correttamente dall'A.—anche questa sezione del testo, essendo stata ridotta da Giustino con particolare imprecisione storica, richieda particolare cautela nell'analisi, emerge una sostanziale sottostima della casa seleucide. A parte il buono spazio riservato al fondatore, Seleuco I, poco rilievo hanno i suoi successori, né dall'*Epitome* risulta quella loro centralità geopolitica che, all'opposto, la propaganda cercava di sottolineare. Neppure è facile comprendere come Trogo valutasse

⁴ Cfr. R. Vattuone, 'Giustino e l'Occidente greco, I: VI–V secolo a.C.', in Bearzot e Landucci (2015) 261–77.

la regalità seleucide anche in rapporto al suo inserimento nel canone della *translatio imperii*, visto che i blocchi narrativi con cui Giustino compone la sua epitome ne forniscono valutazioni divergenti. Pur con tutte queste difficoltà, in termini di *Quellenforschung* trogiana pare confermata la teoria che vedrebbe il racconto dei libri XXIV–XXIX dipendere da Filarco e da Polibio il blocco XXX–XXXV.

A chiudere il volume è la riflessione, anch'essa estesa e di robusto approfondimento bibliografico, di Monica D'Agostini ('Il discorso del re: Filippo V in Giustino', 121–44). Qui l'attenzione si concentra sulla figura di Filippo V di Macedonia; se la tradizione ufficiale di stampo polibiano, poi passata in Livio, Diodoro e Plutarco, ne offriva un'immagine fondamentale negativa, l'analisi dei libri XXIX e XXX di Giustino consente, invece, di intravedere un ritratto in cui le luci sopravanzano le ombre. Per Trogo, Filippo rappresenterebbe l'ultimo barlume della gloria macedone: uomo coraggioso e abile condottiero, non diversamente da Alessandro sarebbe caduto più per volere del fato, che per colpe umane. Di matrice ellenistica 'o semplicemente ellenisticocentrica' sarebbe quindi la fonte di Trogo per questa sezione, rispetto a cui l'A. torna a proporre il nome di Timagene.

Non diversamente dal primo volume della serie, anche il secondo si rivela uno strumento di indubbia utilità soprattutto nell'ambito della discussione delle fonti di Trogo e dei suoi rapporti con gli altri storiografi. Pari conferma trova la grande indipendenza dei contributi: alcuni rappresentano l'esito di una significativa rielaborazione e offrono ampia bibliografia, insieme con un ricco apparato di note erudite; altri, invece, rispecchiando con maggiore fedeltà l'esposizione orale, hanno piuttosto carattere introduttivo. Pertanto, proprio come il *breve florum corpusculum* di Giustino è testo più facile a leggersi per aneddoti separati che non di seguito, così anche questi saggi continuano a essere maggiormente godibili come *flores*, che non come tasselli costitutivi di un discorso coeso sui molteplici soggetti coinvolti e sui problemi che li riguardano. Minuziosa è comunque la ricerca storiografica sottesa a ciascuno di questi lavori, a dimostrare la padronanza della materia da parte degli autori, tutti studiosi di Storia Antica. A loro va certamente attribuito il merito di avere sia fornito risposte, sia stimolato nuove domande.